

## Coronavirus: il mondo

### «Vita tua, vita mia: i vaccini per tutti» Accesso universale, c'è molto da fare

FABRIZIO MASTROFINI

FABRIZIO MASTROFINI La tua vita è la mia vita: "vita tua, vita mea", è quanto mai vero in relazione all'importanza di un accesso universale ai vaccini. Lo ribadisce una nota congiunta del Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo umano integrale e della Pontificia Accademia della Vita, diffusa in vista del G20 in autunno e collegata con il Global Health Summit di Roma appena celebrato. La nota ufficiale - «Vaccino per tutti: c'è ancora molto da fare» - sottolinea la necessità di assicurare l'accesso universale ai farmaci immunizzanti intitolata rilevando come «in alcuni Paesi ad alto reddito si sta accumulando un numero di dosi fino a cinque volte superiore a quello degli abitanti (e la somministrazione è stata fino a trenta volte superiore rispetto ai Paesi a reddito più basso). Non basta quindi - aggiungono i due organismi della Santa Sede - affermare a parole il principio della universale accessibilità di un presidio che può evitare (in poco tempo) milioni di decessi. Ma è nostra responsabilità morale e politica anche mobilitarci: ciascuno è tenuto a fare la propria parte per rendere il vaccino veramente disponibile per tutti e in tutto il mondo».

Sono due le ragioni per un impegno vero ed efficace a favore delle vaccinazioni per tutta l'umanità: «La prima è una semplice constatazione: proteggendo gli altri, proteggerò anche me stesso. Vediamo quanto sia fuorviante l'adagio latino «mors tua vita mea» (la tua morte, la mia vita), che indica il fallimento di qualcuno come prerequisito fondamentale per il successo di qualcun altro. Sarebbe piuttosto da riformulare: «Vita tua, vita mea». Non è possibile sconfiggere il virus puntando solo su interventi parziali: per sradicarlo la circolazione nessuno può pensare di agire da solo e tanto meno a scapito di altri». La logica della reciprocità si impone davanti agli esempi di collasso dei sistemi sanitari e di continua comparsa di nuove varianti del virus. Ma la prospettiva dei vaccini per tutti necessita di una vera cooperazione che sconfigga la tendenza al «nazionalismo vaccinale» e la corsa a profitti sproporzionati di aziende farmaceutiche.

La nota aggiunge una seconda ragione di impegno, facendo appello alla coscienza di tutti e al valore della vita umana: «Convivere è possibile solo impegnandosi in un atteggiamento di reciproca cura, come i momenti di maggiore fragilità dell'esistenza ci mostrano con chiarezza: dall'infanzia alla malattia, dalla disabilità alla vecchiaia. Fate agli altri quanto desiderate facciano a voi (cfr Mt 7,12): quasi radicano la solidarietà e la giustizia. Il valore intrinseco della cura reciproca è alla base del diffuso apprezzamento raccolto da medici e infermieri che hanno messo a rischio la propria vita per prendersi cura degli ammalati».

Le soluzioni ci sono, è necessario applicarle con «creatività»: «Gestione delle licenze e dei brevetti dei vaccini che preveda sospensioni almeno temporanee per permettere la loro produzione ovunque ce ne



## Avvenire

sia la capacità; forme di partenariato tra Stati e aziende farmaceutiche e reciproco supporto per la distribuzione (anche tramite il sostegno al programma Covax); sostegno alla ricerca di nuove tecnologie per vaccini più stabili e quindi più facili da trasportare e somministrare; impiego dell'leva fiscale per ridurre l'accumulo di risorse in mani di pochi e favorirne la redistribuzione per tutti; riorientare gli investimenti dalle armi alla salute». La priorità delle aziende, prosegue il documento, «non può essere solo quella di rispondere agli interessi degli azionisti, ma dovrebbe includere tutti i soggetti e le comunità coinvolti. La creatività umana dovrebbe impegnarsi di più per escogitare nuove soluzioni, sollecitando la generosità e la collaborazione di tutti». Infine un «rilievo specifico» va all'impegno che possono mettere in campo le religioni. «La sinergia interreligiosa può fornire un robusto contributo per una informazione corretta, che eviti notizie imprecise o fuorvianti, per un'azione educativa che aiuti a ridurre i pregiudizi e a comprender meglio idee complesse, come la correlazione tra salute personale e salute pubblica, ma anche tra squilibri ambientali, modelli di sviluppo e stili di vita. L'obiettivo da raggiungere è superare una suicida esitazione vaccinale» e alimentare «quegli atteggiamenti di fiducia e reciproco aiuto su cui si basa qualunque costruttiva convivenza umana, una effettiva fraternità universale». RIPRODUZIONE RISERVATA Una donna peruviana con il cartello «Ho messo la mia spalla per il Perù» si fa vaccinare con AstraZeneca vicino a Desaguadero sul confine con la Bolivia/ Reuters.